

Pd, anche Martina in campo

E gli ex renziani si dividono in tre

I DEM A CONGRESSO

L'appoggio di Delrio. Con Minniti Calenda e Renzi, Gentiloni con Zingaretti

Emilia Patta

ROMA

Alla fine anche Maurizio Martina, il segretario del Pd che ha gestito la transizione del dopo Renzi fino all'avvio del congresso sabato scorso, è in campo. Portando in tutto a 7 gli aspiranti segretari del Pd. Ieri ha annunciato la sua candidatura in un circolo storico di San Lorenzo che conserva ancora i simboli del vecchio Pci, con tanto di busto di Antonio Gramsci sullo sfondo. Un modo per riconnettersi alle radici nel momento in cui c'è l'esigenza di andare "oltre", come ormai riconoscono ognuno a modo suo molti big a cominciare da Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. «Il congresso deve essere una tappa per qualcosa di ancora più grande di noi - ha detto Martina -. So che noi non bastiamo. So che ci sono gli altri, come le piazze di

Torino e Roma, a cui guardiamo con spirito di collaborazione».

Ecco, il congresso del Pd nasce un po' con questa atmosfera di mestizia. Nella consapevolezza che le alleanze future sono tutte da inventare. E intanto, con l'ex leader Renzi sempre più distante e secondo molti in procinto di dar vita dopo le europee ad una creatura sua, le vecchie correnti si rimescolano fino a non riconoscersi più. La ex maggioranza renziana - che andava da Dario Franceschini a molti ex Ds fino al "giglio magico" - è divisa in almeno tre tronconi. Franceschini e Piero Fassino, i dirigenti della vecchia Areadem, si sono schierati con il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. E lo stesso ha fatto Paolo Gentiloni, anche se in molti speravano nel suo buon rapporto con l'altro candidato forte alla segreteria, ossia Marco Minniti. Il fatto è che l'ex premier, così come Franceschini e Fassino, si è convinto che per rilanciare il Pd occorra innanzitutto archiviare la stagione renziana. Stagione che illungo addio del leader ha protratto a suo avviso troppo oltre la sconfitta elettorale, paralizzando di fatto l'azione del partito. Con Minniti, oltre al tiepido appoggio

dello stesso Renzi che tuttavia ostenta sempre più distacco, ci sono tutti i renziani doc: tra gli altri, oltre all'ex braccio destro di Renzi Luca Lotti (che potrebbe addirittura essere nominato coordinatore della campagna), Lorenzo Guerini ed Ettore Rosato. Tra gli ex ministri di peso c'è Carlo Calenda, nonché l'ex vice di Pier Carlo Padoan Enrico Morando. E ci sono oltre 500 sindaci e amministratori locali, tra cui i governatori della Campania Vincenzo De Luca e del Piemonte Sergio Chiamparino.

Ad ogni modo Minniti non è riuscito a rompere il fronte pro Zingaretti come aveva sperato. Non solo, lo stesso mondo renziano non è compattamente con lui: l'ex ministro Graziano Delrio è con Martina, così come il presidente del partito Matteo Orfini e la ex vice di Renzi al partito Debora Serracchiani. Ai nastri di partenza, insomma, il dato politico è la divisione in almeno tre tronconi della ex maggioranza renziana: la partita è del tutto aperta. E potrebbero esserci ancora sorprese, dal momento che per presentare le candidature c'è tempo almeno fino a metà dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.